

L'EDIFICIO DI CULTO COME MEZZO DI COMUNICAZIONE POLITICA. NUOVE OSSERVAZIONI

SALVATORE BORDONALI
Università di Palermo

Resumen: Cuando los medios de comunicación no existían, la tarea de afirmar un orden institucional determinado, retomando una tradición romana, se confiaba a los logros arquitectónicos. Así, la comunicación del gran acontecimiento de la creación en el siglo XII de un Reino en el Mediterráneo, con sede en Palermo, se confió a la construcción de algunos palacios y aún más a la de algunos edificios sagrados, entre los cuales la Cappella Palatina, anexa al Palazzo Reale (hoy llamado de manera reducida e impropia Palazzo dei Normanni), y la recobrada Cappella del Castello di Caronia (Messina). El desafío, en particular, consistía en comunicar una serie de conceptos jurídicos y la estructura constitucional del nuevo *Regnum*: con la complejidad que da el hecho de que no se trataba de una mera reconquista militar de un territorio, sino también de una restauración litúrgica en una región que había pasado al Islam, y donde los normandos querían ejercer un señorío directo sobre la tierra –heredera de la tradición romana bizantina– aunque legitimada por el Romano Pontífice, de la que se consideraban por derecho *legati nati a latere*. Este ensayo procede ofreciendo observaciones destinadas a ilustrar algunas destacadas (y originales) modalidades/soluciones elegidas en ciertos casos paradigmáticos, con el fin de llevar a cabo esta empresa.

Abstract: When the mass media did not exist, the task of affirming a given institutional order, taking up a Roman tradition, was entrusted to architectural achievements. Thus the communication of the great event of the creation in the 12th century of a Kingdom in the Mediterranean, based in Palermo, was entrusted to the construction of some palaces and even more to that of some sacred buildings, among which the Cappella Palatina, annexed to the Royal Palace (today called in a reductive and improper way Palazzo dei Normanni), and the recovered Cappella of the castle of Caronia (Messina). The challenge, in particular, was to communicate a series of juridical concepts and the constitutional structure of the new Regnum: with the complexity given by the fact that it was not merely the military reconquest of a territory, but also a liturgical restoration

in a region that had passed to Islam, and where the Normans wanted to exercise a direct lordship over the land, heir to the Byzantine Roman tradition, albeit legitimated by the Roman Pontiff, of which they considered themselves by right as «legati nati a latere». This essay proceeds by offering observations aimed at illustrating some salient (and original) modalities/solutions chosen in certain paradigmatic cases, in order to bring this endeavor to completion.

In una rilettura di un mio breve articolo per la Rivista Araldica¹, ho ritenuto di dovere aggiungere delle considerazioni e delle note ulteriori. Il tema mi era stato suggerito dal desiderio di comprendere quel singolare edificio sacro, la Cappella Palatina di Palermo, che è stato definito «simile a un bellissimo, ma non trapiantabile, fiore di serra», sorto nella Sicilia del XII sec. ad opera di Ruggero II².

Quando non esistevano i mezzi di comunicazione di massa il compito di affermare un dato assetto istituzionale, riprendendo una tradizione romana, veniva affidato alle realizzazioni architettoniche³. Così la pubblicizzazione del grande evento della creazione nel sec. XII di un Regno nel Mediterraneo, con sede a Palermo, fu affidata alla costruzione di alcuni palazzi (o solazzi, com'erano definiti) e ancor di più a quella di alcuni edifici sacri, tra i quali la Cappella Palatina, annessa alla Reggia (fig. 1), oggi chiamata in modo riduttivo e improprio Palazzo dei Normanni. Sia in piano che in alzato la nuova realizzazione doveva comunicare una serie di concetti giuridici e l'assetto costituzionale del nuovo *Regnum*. Non si era trattato d'un percorso facile, tanto più che il futuro sovrano non era il primogenito della famiglia ma lo sarebbe divenuto solo dopo la morte del fratello Simone⁴, e neppure apparteneva al ramo principale della famiglia, quello di Roberto il Guiscardo⁵, del quale sarebbe divenuto il capo solo nell'agosto del 1128⁶.

¹ *Rivista del Collegio Araldico. Storia Diritto Genealogia*, Anno CXVI, giugno 2019, pp. 120 ss.

² A. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, seconda ed., aggiornata e ampliata a cura di W. KROENIG, Palermo, 1979, p. XXV.

³ P. DELOGU, *La committenza degli Altavilla: produzione monumentale e propaganda politica*, in *I Normanni Popolo d'Europa*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia, 1994, p. 188.

⁴ Ruggero II d'Altavilla non era stato designato erede dal padre, avendo un fratello maggiore, Simone, e che «questa mancanza in tempi di relativa tranquillità poteva costituire un particolare irrilevante, in un periodo di grandi tensioni qual era quello in cui avveniva la successione assumeva un rilievo sostanziale» (P. HAMEL, *Adelaide del Vasto, regina di Gerusalemme*, Palermo, 1997, p. 41).

⁵ R. BUENEMANN, *Roberto il Guiscardo. Terror Mundi. Conquistatore tra Roma e Costantinopoli*, in *Archiv. Storico sic.*, vol. XII-XIII, 1986-1987, p. 6 e n. 10.

⁶ F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia ed in Sicilia*, ed. ital, 1999-2001, p. 357 ss. (ed. originale, *Histoire...*, vol. I, pp. 241 ss, 253 ss); J. J. NORWICH, *Il Regno nel Sole. I normanni nel Sud 1130-1194*, Milano, 1974; J. J. NORWICH, *Il Regno nel Sole. I normanni nel Sud 1130-1194*, (ed. originale, *London* 1970), Milano, 1974, p. 73 ss.



Fig. 1

Ma non bastava ancora. Occorreva, secondo la mentalità del tempo, una legittimazione da parte di un'autorità competente e questa generalmente veniva ravvisata nel *basileus* di Costantinopoli, che però non aveva intenzione alcuna di darla, poiché pretendeva di mantenerla sui territori peninsulari che gli erano stato sottratti dagli Arabi; ma anche il ricorso al Sacro Romano Imperatore appariva precluso, che vedeva nei normanni l'ostacolo ad estendere la sua autorità nel Mezzogiorno d'Italia, e li considerava complici nella fiera opposizione dei papi, che temevano l'accerchiamento territoriale. Per superare l'impasse occorreva sperimentare vie nuove, ad esclusione, evidentemente di quella di rivolgersi agli Arabi, infedeli e spodestati. La via sarebbe stata quella inusitata di rivolgersi al papa, al quale non competeva un tal potere ma che offriva il vantaggio d'emanare provvedimenti non impugnabili da un'autorità superiore⁷.

Ruggero II, sfruttando la rivalità tra due aspiranti, riuscì nel 1130 a farsi riconoscere primo sovrano di Sicilia da papa Anacleto (Pierleoni)⁸, poi dichiarato antipapa, e a farsi confermare nel 1139 dal successore Innocenzo II (sia pure *ob torto collo*).

⁷ La rappresentazione del papa quale *dominus Mundi* costituiva allora un «concetto di là da venire per la stessa Curia romana» (P. DELOGU, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in *Atti del Congresso internaz. di studi sulla Sicilia normanna*, Sciascia, Palermo, 1974, p. 56); anche se da parte sua il papa aveva in precedenza avanzato pretese su «territori sui quali né lui né i suoi predecessori» lo avevano mai fatto in passato (J. J. NORWICH, *Breve storia della Sicilia*, Palermo, 2018, pp. 118 s.).

⁸ S. BORDONALI, *Il progetto politico dei Normanni nella testimonianza delle cattedrali di Cefalù, Palermo e Monreale*, in *Il dir. eccles.*, 1997, pp. 368 ss.

Nel nuovo assetto il re era incardinato nella Chiesa e assumeva la sua funzione tramite la cerimonia dell'unzione sacra, alla quale era attribuita grande importanza anche dal risvolto sostanziale⁹. Infatti, questa era una circostanza che distaccava il re dai laici e gli consentiva nelle pubbliche cerimonie religiose di avere un posto nel santuario, insieme ai chierici e al celebrante (fig. 2). Una diversa collocazione nelle navate avrebbe reso visivamente incomprensibile il nuovo *status*.



Fig. 2

Ma tale sistemazione richiedeva uno spazio aggiuntivo in quella parte dell'edificio sacro; da qui la ricerca dei modelli architettonici cui ispirarsi. Tanto in Puglia che in Calabria, l'afflusso di monaci dall'Oriente, in fuga dall'invasione islamica¹⁰, aveva causato i primi tentativi di allargare il presbiterio, per darvi posto, ma ora si trattava di qualcosa di più impegnativo e simboli-

⁹ *L'ordo de coronando rege* utilizzato per la cerimonia dell'incoronazione di Ruggero II (riportato per intero e annotato da R. ELZE, *Tre ordines per l'incoronazione di un re e di una regina del regno normanno di Sicilia*, in Atti del Congresso internaz. di studi sulla Sicilia normanna (Palermo 4-8 dicembre 1972) Palermo, 1973, pp. 438 ss., riproduce sostanzialmente «quelli allora vigenti in Europa, sia per il Sacro Romano Impero, sia per i vari regni» (così, A. LIPINSKI, *Le insegne regali dei sovrani di Sicilia e la scuola orafa Palermitana*, in Atti del Congresso (Palermo 4-8 dicembre 1972), cit., p. 164. A. MARONGIU, *Concezione della sovranità in Ruggero II*, Atti del Convegno internazionale di studi ruggieriani (21-25 aprile 1954), Palermo, 1955, vol. I, p. 218). Si ricordano, a seguire, altre incoronazioni solenni a Re di Sicilia in Cattedrale: quella di Carlo V d'Asburgo (1535), quella di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713), e quella di Carlo III di Borbone (1735). Nel peristilio della Cattedrale, dal lato settentrionale, è collocata una lapide per ricordare tutte le incoronazioni avvenute a Palermo.

¹⁰ Si trattava all'inizio di «contingenti militari provenienti dalle provincie orientali dell'impero bizantino» etnicamente molto composito (L. ARCIFA, *Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardobizantina*, in *La Sicilia bizantina*, Atti del VI Convegno di studi, a cura di M. Congiu, S. Modeo, M. Arnone, 9-10 maggio 2009, Caltanissetta, 2010, p. 82) o, «più semplicemente di gruppi in fuga dall'area dei Balcani per il profilarsi della minaccia musulmana

camente preponderante: cioè riprodurre visivamente l'esatto rapporto con la Chiesa e la gerarchia che competeva al potere di nuovo conio. La tipologia architettonica ancor presente nel Meridione italiano e specie nell'Isola dalla quale trarre ispirazione era duplice, essendo le etnie lì prevalenti quelle greca e latina¹¹. Ma nessuno dei due modelli consentiva da solo di realizzare quello nuovo voluto. Da qui la geniale intuizione di utilizzare per il presbiterio l'edificio centrico greco, più esattamente circa i due terzi, e in prosecuzione, verso Occidente, quello basilicale latino¹²; quasi ad indicare un percorso (da Ovest ad Est) di salvezza spirituale ma anche di ripristino liturgico (fig. 3), dopo lo sfacelo conseguente alla caduta di Siracusa, antica capitale bizantina della Sicilia¹³.

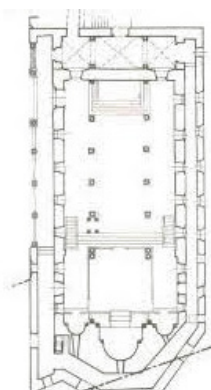


Fig. 3

(*ID. ibidem*, p. 79 e n. 3; nonché, S. SERIO, *op. cit.*, p. 76) e successivamente di chierici e religiosi provenienti dalle stesse aree e dalla Sicilia.

¹¹ V. VON FALKEHNAUSEN, *I gruppi etnici del Regno di Ruggero*, Atti delle giornate normanno-sveve, Bari, 1979, pp. 100 ss.; R. HERVAL, *Eclétisme intellectuel à la Cour de Roger II de Sicile*, negli Atti del Congresso internaz. di Studi Ruggeriani, Bari, 1983, p. 73 ss.

¹² Un modello che è stato definito da W. KROENIG (*Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo, 1965, p. 163) come «una variante della trasformazione del transetto romanico in un ambiente di tipo bizantino», connesso a un corpo basilicale.

¹³ La «componente distruttiva della conquista (islamica) fu molto importante e durissima per la popolazione dell'isola», specialmente nella zona di Siracusa e Catania e nei centri conquistati dove «tutti i maschi in età di prendere le armi furono messi a morte, gli altri e le donne furono ridotti in schiavitù» (F. CRESTI, *Città, territorio...*, cit., p. 22, che riprende da *Ibn al-Athir*). Più in generale, come osserva P. ORSI, *Sicilia Bizantina, Architettura, Pittura, Scultura*, a cura di G. Agnello, con Prefazione di U. Zanolli-Bianco, San Giovanni La Punta (CT), 2001, p. 13, riferendosi alla «procolla araba», i Musulmani, «malgrado la calda difesa dell'Amari, non devono essere stati meno esiziali all'arte bizantina di quello che i romani lo furono per la greca».

L'Isola per lungo tempo era stata soggetta al *basileus* e al patriarca di Costantinopoli¹⁴ e vi permaneva, nonostante la cesura di circa due secoli di dominazione islamica, la concezione bizantina della sovranità. Erede di quella imperiale romana, che considerava il vertice di tutti i poteri l'imperatore, per averne ricevuto incarico direttamente da Dio¹⁵. Non a caso nella prima raffigurazione musiva (ca. 1143), nella chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio (Giorgio d'Antiochia) è Cristo e non il papa a incoronare Ruggero II (fig. 4), e così anche i suoi successori¹⁶ (fig. 5). Una simbologia impensabile altrove ma che non destava sorpresa in Sicilia, dove, per altro, risolveva anche il problema di non dovere scegliere il papa da effigiare. Un aspetto di non poco conto, poiché l'immagine del primo avrebbe gettato un'ombra sulla legittimazione della Corona e quella del secondo l'avrebbe postdata circa nove anni¹⁷.

¹⁴ Per l'ellenizzazione forzata dell'Italia meridionale e la proibizione del latino nella liturgia, S. MANNA, *La presenza bizantina in Puglia*, in AA. VV., *Incontro fra canonici d'oriente e d'occidente*, curati da R. Coppola, Bari, 1994, vol. I, pp. 549 s.

¹⁵ Così nell'ufficio del mattutino *Exapostiliarion*, riportata e commentata da E. PEVERE-F. BRASCHI, *Costantino ed Elena, Santi della Chiesa d'Oriente. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d. C.* Catalogo della mostra curata da P. Biscottini e G. Sena Chiesa, Milano, 2012, p. 165.

¹⁶ J. J. NORWICH, *Il Regno nel Sole...*, cit., p. 116.

¹⁷ S. BORDONALI, *Il progetto politico dei Normanni nella testimonianza delle cattedrali di Cefalù, Palermo e Monreale*, in *Il dir. eccl.*, 1997, pp. 650 s. Secondo un'altra interpretazione (T. SARDELLA, «Regnanti e papi: la legittimazione dei poteri e l'incoronazione di Ruggero II», in AA. VV., *Il Mediterraneo al tempo di al-Idrisi. Relazioni tra Nord e Sud, Oriente e Occidente*, Ragusa, 2017, pp. 126 s.), potrebbe trattarsi di un semplice richiamo della «iconografia tradizionale di un imperatore detentore di un potere assoluto stabile e continuativo nella legittimazione di un regno appena stabilito». Oppure, seguendone un'altra ancora (F. GANDOLFO, «Ritratti di committenti nella Sicilia normanna», in *Medioevo*, a cura di Quintavalle, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), Milano, 2011, p. 204), potrebbe trattarsi di un «atto di benedizione» con «promessa di aiuto» nei confronti del sovrano. Tuttavia entrambe appaiono poco convincenti, sia perché, come dice M. VAGNONI (*Dei gratia rex Siciliae. Scene dell'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, Napoli, 2017), il gesto di Cristo e l'atteggiamento del sovrano che assume un atteggiamento supplice, in un atteggiamento «come chi sta ricevendo/accettando qualcosa», sia perché il ricorso da parte di Ruggero II o di suoi collaboratori all'espedito diplomatico di glissare sull'effigie del papa in riferimento alla nascita del Regno rendono preferibile propendere per la tesi della ripresa di un modello bizantino consolidato, utile anche ai fini summenzionati d'opportunità pratica.



Fig. 4



Fig. 5

Nel nuovo modello di edificio sacro, e segnatamente nelle grandi cattedrali e nelle cappelle di committenza regia, la parte orientale, in posizione elevata di alcuni gradini, è dedicata al culto divino e all'epifania del re; mentre nella nave sta il popolo. In tal modo rispecchiando la scala gerarchica del potere costituito, che nella evoluzione più matura, nella grande Cattedrale di Monreale fondata nel 1174 da Guglielmo II, era sottolineata da un doppio transetto (fig. 6), dove quello dedicato al re sta tra il clero e il popolo (fig. 7).

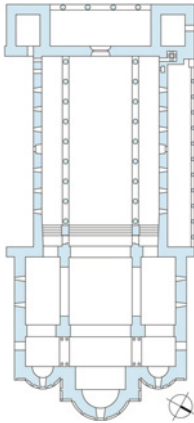


Fig. 6



Fig. 7

Il re unto, dunque, trova posto nella zona settentrionale del santuario (ampliato), *ante saccellum altaris*, alla destra del celebrante (che sta in fondo al catino absidale); seguendo suggestioni culturali provenienti dall'Oriente, ma anche integrando con spunti occidentali, recuperati da Aquisgrana, la prima cappella reale di Carlo Magno, dove il sovrano risiede nella seconda elevazione dell'edificio sacro, che costituisce una sorta di tribuna regia. Così nelle cappelle reali (annesse alle regge di Altofonte, Maredolce, Zisa, di Palermo, per ricordare gli esempi più rap-

presentativi, ma anche e inaspettatamente nella periferica cappella del castello di Caronia (di recente acquisizione)¹⁸, vengono realizzate anche tribune regie, generalmente in fondo alla nave, a ridosso del muro di testata occidentale o nella zona settentrionale del corpo trasverso, nella *protesis* bizantina (figs. 8-9).

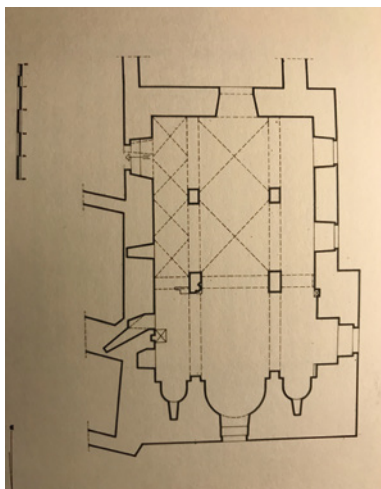


Fig. 8



Fig. 9

Il prototipo e nello stesso tempo l'esempio più «significativo per la monarchia normanna», come già detto, è stato individuato nella Cappella palatina di Palermo¹⁹, dedicata a S. Pietro, il principe degli Apostoli. Un edificio destinato ad esprimere tutti i segni della regalità, già nell'adozione della pianta latina basilicale trinavata; inusuale per una cappella, e che trova un unico riscontro nella coeva periferica cappella del castello di Caronia, dislocato sulla costiera tra Cefalù²⁰ e San Marco D'Alunzio²¹, ora oggetto di uno studio specifico.

¹⁸ W. KROENIG, *Il Castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, Edizioni dell'Elefante, Roma, 1977. L'individuazione e il restauro del castello, per l'originale assemblaggio delle soluzioni architettoniche, è stata definita, dall'illustre prof. U. SCERRATO (F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli arabi in Italia*, Milano, 1979, p. 317) come «la più notevole conquista di questi ultimi anni».

¹⁹ P. PULVIRENTI, *Ecclesiae munitae*, Caltanissetta, 2008, p. 118.

²⁰ Sul Duomo, edificato da Ruggero II intorno al 1130, come mausoleo del primo re, G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, ed. aggiornata da W. KROENIG, cit., pp. 44 ss.; S. BORDONALI, *Il progetto politico...*, cit., p. 643 ss.

²¹ Come nota G. DI STEFANO, *op. ult.*, cit., p. 20, S. Marco d'Alunzio «era insieme con Messina luogo di soggiorno preferito della reggente Adelaide (1102-1112) – e del giovane Ruggero (II) fino alla sua dichiarazione pubblica di età maggiore a Palermo nel 1112».

Nella Palatina di Palermo è stata individuata una tribuna regia nella parte settentrionale del corpo trasverso²², un trono in prossimità dell'altare, forse mobile, e ancora una grande tribuna nella parete occidentale del corpo basilicale (fig. 10). Sull'originalità di quest'ultima non vi è uniformità di opinioni, ma sembra comprensibile che tale sia in base alla struttura muraria della parete, alla simbologia delle raffigurazioni musive che la ricoprono (che costituiscono un capitolo a sé), e anche tenendo conto dell'uso polivalente dell'edificio, dedicato anche alle funzioni di Corte, con la possibilità di adoperare la nave latina come aula regia, conferendo all'edificio una disposizione «bipolare»²³.



Fig. 10

²² Come riferisce M. FAILLA, *Cappella Palatina*, in *Itinerario arabo...*, cit., p. 64, nella parete occidentale del transetto «all'altezza del secondo registro, si trova un'arcata a sesto acuto, oggi chiusa, identificata come il luogo dal quale Ruggero II assisteva alle funzioni religiose affacciandosi da una loggia». Secondo un'ipotesi abbastanza recente (Mirabilia Italiae. *La cappella Palatina a Palermo*, Ascoli Piceno, 2011, curata da A. Vincenti), la parete in origine presentava quattro finestre, ma «le due superiori sono state chiuse per problemi di stabilità nel XIX secolo e sostituite da un arco (cieco) a sesto acuto».

²³ S. Ćurčić, *Some Palatine Aspects of the Cappella Palatina in Palermo*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 41 (1987), pp. 125 ss.; ID., *Ulteriori riflessioni sugli aspetti palatini*, in *La Cappella Palatina in Palermo. Storia, Arte e Funzioni. Ricerca sul restauro*. Per la Fondazione Wuerth, a cura di T. Dittelbach, Swiridoff, 2011, pp. 378 ss.

In definitiva, non si tratta di un tipo architettonico caratteristico del clima multi-etnico e multiculturale siciliano di quel periodo storico, teoricamente trasportabile altrove, ma di un edificio che corrisponde a una precisa concezione politica del potere e del luogo in cui questo è esercitato. E' l'immagine stessa del nuovo *Regnum*, che non costituiva una semplice riconquista militare di un territorio ma rappresentava anche una restaurazione liturgica in una regione che era passata all'*Islam*, e dove i Normanni intendevano esercitare una signoria diretta sulla terra –erede della tradizione romano bizantina–, se pur legittimata dal pontefice romano, del quale si consideravano di diritto *legati nati a latere*²⁴.

²⁴ S. BORDONALI, *Considerazioni sui Rapporti Stato Chiesa agli inizi del Regnum Siciliae*, negli Studi in Onore di G. Catalano, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 1998, pp. 257 ss.; ID., *Presenza normanna in Sicilia: note sulla Legazia apostolica*, in *La Cattedrale di Palermo*. Studi per l'ottavo centenario della fondazione, a cura di L. Urbani, Palermo, 1993, p. 86 ss., con riferimenti ulteriori.

